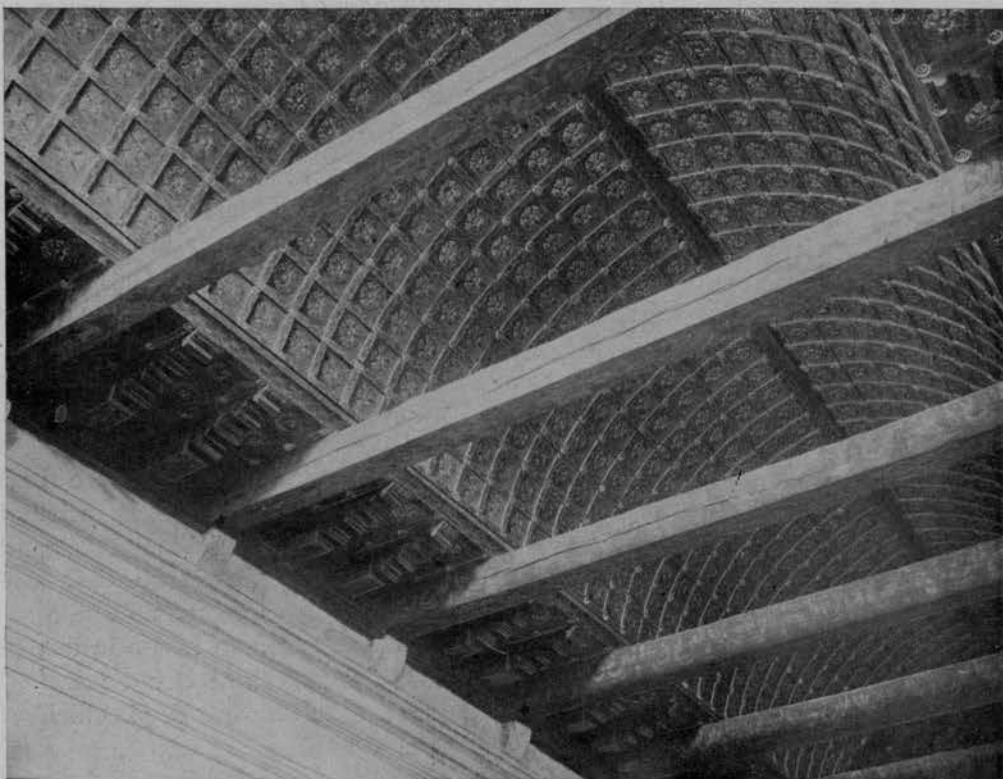


poichè ne' primi tempi non è fatta menzione del baco da seta, è da arguire si trattasse non di fabbrica propria, ma di traffico coll'Oriente, colla Spagna, colla Sicilia, cogli Abruzzi e colla Dalmazia⁽¹⁾. Ancora, nel 1248 un decreto del maggior consiglio parla di *pannos ad aurum purpuras et cendatos*⁽²⁾, ma è probabile che la seta lavorata fosse un prodotto, più che di Venezia, delle sue colonie greche; e infatti, già fin dal secolo XII, si ricordano tessiture di seta nel quartiere veneziano di Tiro⁽³⁾. L'industria dei tessuti serici prosperò durante il secolo XIV per opera dei Lucchesi, perfetti setaioli, banditi o fuggiti dalla patria, sconvolta da sollevazioni e tumulti, i quali si dispersero



SOFFITTO A CARENA DI NAVE ROVESCIATA.

(Chiesa di S. Giacomo dall'Orio).

per la Francia, la Germania, l'Inghilterra e per tutta Italia, particolarmente a Venezia⁽⁴⁾.

(1) Particolarmente dalla Dalmazia i Veneziani ritiravano la seta. Nel FARLATI, *Illyricum sacrum*, V, pag. 226, sotto *Madius sive Maius et arbe*, si legge: « In nomine Domini Dei, et Salvatoris nostri Jesu Christi, anno ab incarnatione eiusdem 1018, mense Julio, indict. prima, in civitate Arben. Spondentes spondemus, promittentes promittimus nos quidem « Mains Episcopus dictae civitatis Arben. simul cum Tribuno.... Bellata Priore nostro, una pariter cum clero et populo, « habitante in civitate supradicta. cum successoribus, seu haeredibus nostris, vobis D. Othoni seniori nostro Duci Venetorum « et Dalmaticorum, et successoribus vestris tributum dare omni anno, libras de seta serica decem ». In una lettera del 14 maggio 1280 di Gregorio Dolce, giureconsulto dimorante a Venezia, si parla di una partita *de seta de locis Torcelli*, venduta al negoziante Alberto di Manfredi. (URBANI DE GHELTOF, *Les Arts ind. à Ven.*, Venise, 1885, pag. 134). Nonostante il divieto di commerciare coi Saraceni, i Veneziani comperavano sete da essi. Odofredo scrive: « Ista lex non valet unam « festucam quia non servatur in marinis partibus, et maxime domini Veneti, domini Januenses, domini Pisani non servant « legem istam: ipsi bene emunt sericum a Barbaris ». TAMASSIA, *Odofredo* cit., vol. XII, pag. 373, n. 5.

(2) GIR. ZANETTI, *Orig. di alcune arti* cit., pag. 88.

(3) KRETSCHMAYR, *Geschichte von Ven.* cit., vol. I, pag. 186.

(4) Nel 1359 i Lucchesi formarono a Venezia una confraternita sotto gli auspici del Volto Santo. L'oratorio del Volto Santo, di cui ancora si conservano alcuni avanzi, sorgeva presso la chiesa dei Servi.